

Gazzetta del Sud 19 Maggio 2010

Parla compagna del boss, tremano i clan.

La straniera che sapeva tutto. Trentotto anni, dolce, decisa e desiderosa di riscatto: Lucia Bariova, di origine ceca, sta levando il sonno ai "picciotti" della "famiglia" Forastefano di Cassano. Da qualche tempo, infatti, collabora con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Le sue prime dichiarazioni - falcidiate dagli omissis - sono state depositate in Corte d'appello dal sostituto procuratore generale Marisa Manzini. La scena giudiziaria è quella del maxiprocesso "Omnia" che vede alla sbarra trenta imputati condannati, il diciannove dicembre del 2008 dal gup catanzarese, Abigail Mellace, per associazione mafiosa. Per la Procura distrettuale facevano tutti parte della presunta cosca Forastefano, "padrona" della Sibaritide, con ramificazioni nel Settentrione d'Italia e alleata di temute consorterie delinquenziali albanesi e campane. La pena più alta (18 anni di carcere) venne inflitta in primo grado ad Antonio Forastefano, ritenuto il capo carismatico del gruppo, guidato insieme al fratello, Vincenzo, che è da tempo il compagno di vita di Lucia Bariova. I due germani sembrano legati da un comune destino: già perchè pure Vincenzo, nel marzo scorso, è stato condannato dal tribunale di Castrovillari a trent'anni di reclusione per associazione mafiosa e traffico di sostanze stupefacenti. E la trentottenne ceca non deve aver gradito la prospettiva di trascorrere il prossimo futuro rincorrendo il coniuge da un penitenziario all'altro, passando il tempo divisa tra aule di giustizia e studi legali. Forse per questo ha deciso di schierarsi dalla parte dello Stato, rendendo dichiarazioni (coperte da un rigidissimo segreto istruttorio) al pm Vincenzo Luberto. La notizia della sua collaborazione non è filtrata sino al deposito in Corte d'appello del primo verbale d'interrogatorio. Il procuratore capo Antonio Vincenzo Lombardo, l'aggiunto Giuseppe Borrelli e il pm Luberto hanno tenuto riservatissima la gestione della "dichiarante" sottoposta per ragioni di sicurezza a speciali misure di protezione.

La Bariova - che da Forastefano ha avuto due figli - potrebbe essere a conoscenza di molti retroscena legati ad affari illeciti e fatti di sangue consumati nell'area ionica del Cosentino negli ultimi anni. La trentottenne ceca non affronta la scelta collaborativa in solitudine. Prima di lei altre due donne, nel 2003, avevano deciso nella medesima zona della Calabria di collaborare con i pubblici ministeri antimafia: Elvira Benedetto, sorella di Sergio Benedetto, ammazzato a colpi di kalashnikov a Cassano nel giugno di sette anni addietro, e Beata Benkova, convivente di Fioravante Madio, componente del gruppo di fuoco che attentò alla vita di Benedetto ma rimase ucciso, nell'occasione, dai colpi sparati dai complici. Le due testimoni hanno consentito di far luce sulla terribile faida scoppiata nella cittadina sibarita e costata la vita pure ad un ragazzino di 16 anni. Ma ci sono altri precedenti: nel lontano 1995, la figlia del boss Mario Mirabile, Fiorinda, decise

infatti di pentirsi. Capelli nero corvino, occhi scintillanti, Fiorinda, dopo aver chiesto inutilmente aiuto all'ex capo camorrista della "Nuova famiglia", Pasquale Galasso, per uccidere il capobastone di Corigliano, Santo Carelli, che riteneva il mandante dell'assassinio del padre, decise di saltare il fosso. E provocò con le sue testimonianze un vero e proprio terremoto tra le file della criminalità ionica. Stessa scelta fece la madre, Lucia Albano, che rivelò ai magistrati antimafia persino i retroscena dell'agguato teso a Pomezia, nel 1982, allo storico "mammasantissima" di Reggio Calabria, Ciccio Canale, vecchio amico del marito.

In Calabria le "cantate" delle signore della `ndrangheta si sono rivelate utilissime agli inquirenti anche nel Reggino. È il caso di Concetta Managò, moglie del padrino Franco Condello, assassinato a Seminarti nel 1989 con un'autobomba, che rese negli anni '90 agghiaccianti confessioni sulla faida di Palmi, autoaccusandosi pure di alcuni omicidi. Speculare la storia di Margherita Di Giovine, originaria di Reggio Calabria, che dopo essere stata trovata in possesso di mille pasticche di ecstasy, svelò nel '93 come la `ndrangheta gestiva il traffico di droga in Lombardia.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS